



PROGETTO MADAGASCAR – Dispensario di Ambatondrazaka – Autunno 2022

Tramite conoscenze comuni, sono stata messa in contatto con alcuni colleghi oculisti piemontesi che, da diversi anni, con Medici Volontari Italiani si occupano del “Progetto Madagascar”.

La possibilità di essere parte attiva, in un modo nuovo, a favore degli altri, si stava finalmente concretizzando!

A fine ottobre 2022, mi sono unita, con grande gioia, ai miei amici e colleghi piemontesi Carlo, Speranza, Ugo e Giacomo, per fornire assistenza gratuita presso il dispensario del villaggio di Ambatondrazaka.

Dopo una lunga giornata di viaggio, con più di dieci ore di volo e due ore di fuso orario, nella tarda serata siamo atterrati all’aeroporto internazionale di Antananarivo, capitale del Madagascar.

Abbiamo trascorso la notte ospiti nel convento della capitale e il giorno seguente, di buon mattino, siamo partiti con un taxi brousse privato per raggiungere Ambatondrazaka. Dopo poco meno di 300 km e quasi 8 ore di viaggio su strade scomode e sterrate, nel tardo pomeriggio del secondo giorno, esausti, ma felici e motivati, siamo arrivati finalmente a destinazione.

Suor Adeline e le altre sorelle ci hanno accolto, con tanto calore e grande ospitalità, aprendoci le porte del loro convento e fornendoci vitto e alloggio per i giorni a seguire.

All’alba del terzo giorno, dopo il meritato riposo notturno, ci siamo svegliati ed è iniziata la nostra nuova esperienza insieme.

Il convento si trova nella parte alta del villaggio e, da lì, una ripida strada a tratti asfaltata, ma per il resto, di terra, più o meno battuta, conduce a valle, dove sorge il mercato, cuore pulsante della vita della popolazione locale.

Già dalle prime luci del giorno la zona brulica di bambini che vanno a scuola, ragazzi in motocicletta, gente in bicicletta, ragazze che si ritrovano in gruppi al lato della strada per farsi le trecchine ai capelli, donne più o meno giovani, a piedi, cariche di fascine di legna o sacchi di riso o cesti di ortaggi e frutta sulla testa.

Sotto la tettoia dell’ambulatorio, ci accolgono un centinaio di persone di tutte le età, vestiti con abiti dai colori sgargianti e cappelli di ogni tipo. Appena ci vedono, si alzano tutti in piedi e ci danno il benvenuto con un applauso scrosciante.



I loro sguardi sono pieni di speranza perché, dopo tanto tempo, qualcuno è tornato a prendersi cura di loro e delle loro famiglie. I loro corpi sono stanchi, perché la maggior parte ha affrontato un lungo viaggio a piedi o con mezzi di trasporto scomodi per farsi visitare.

I miei occhi diventano lucidi e, ammetto che, a stento, fatico a trattenere le lacrime.

Ma, dopo un lungo respiro, mi rimbotto le maniche ed inizio ad immergermi nella nuova esperienza lavorativa e di vita.

L'ambulatorio è composto da due grandi sale visita laterali e una sala di attesa centrale ed è fornito di tutte le apparecchiature necessarie per visitare in maniera completa e scrupolosa.

Di lato all'ambulatorio c'è la struttura adibita agli interventi, con la sala anestesia fornita di tutti i farmaci, la sala sterilizzazione e la zona filtro con accesso alla vera e propria sala operatoria.

In fondo al vialetto, un altro basso fabbricato è adibito a stanze di degenza per permettere ai pazienti operati di trascorrere la notte in loco ed attendere la visita e la dimissione del giorno successivo all'intervento.

Sin da subito, mi è chiaro che il servizio che offriremo sarà più che adeguato e di alto livello, sulla falsa riga delle nostre strutture italiane. La popolazione malgascia avrà a disposizione solo il meglio.

Essendo specializzata nella parte clinica dell'oculistica, non eseguo interventi chirurgici, perciò trascorrerò le mie giornate lavorative al dispensario dividendomi tra visite oculistiche, controlli postchirurgici in ambulatorio e l'esecuzione delle anestesie peribulbari ai pazienti operandi nel blocco operatorio.

L'ambulatorio oculistico è coordinato da Suor Sabine, coadiuvata da Fanja, che gestisce l'agenda delle visite e degli interventi e fornisce ai pazienti tutte le spiegazioni e le indicazioni.

Io visito con l'aiuto di una giovane e volenterosa apprendista, Sedera, che studia per diventare infermiera e suora.



Nella sala anestesia invece mi aiutano principalmente la giovane e competente infermiera Luva (da poco diventata mamma di uno splendido bambino, che sembra un bambolotto, di nome Orlando), che si divide con dedizione e passione tra l'allattamento e il lavoro, e la sorridente e laboriosa Suor Nantenaina, che, oltre ad essere attenta ai pazienti e curiosa nell'apprendere dell'Italia, mi farà anche più volte da "coiffeur" personale, acconciando i miei lunghi capelli biondi in tante trecchine geometriche, come usano portare le ragazze malgascie.



Le condizioni di vita sono difficili, specie in questa zona dell'entroterra del Madagascar, ricca di risaie, frutta e verdura, ma povera di acqua potabile, acquedotti o corrente elettrica costante. L'ospitalità delle Suore in convento è, nonostante tutto, ineccepibile: con generatori per fornire con costanza l'energia elettrica e cisterne per la raccolta di acqua, abbiamo sempre potuto fare una veloce doccia calda per toglierci la terra e il sudore dalla pelle e dai capelli al rientro da lavoro o leggere un libro la sera dopo il tramonto (vista la zona subequatoriale alle 18 è già buio). La cucina, poi, è stata a dir poco superlativa: abbondanza di riso rosso locale, verdure, caffè, carne di zebù, frutta tropicale e poi pizza, gelato, marmellate e biscotti fatti apposta dalle sorelle per noi. I giorni di missione volano via. Tra le 7 ore di lavoro al dispensario e i pomeriggi a parlare dei casi con i colleghi, o a trascorrere liberi in giro nel villaggio a fare foto ecco che, senza quasi accorgercene, è giunto l'ultimo giorno. In dieci giorni abbiamo eseguito 300 visite specialistiche e 61 interventi chirurgici per cataratta e traumi oculari perforanti; l'ambulatorio si è occupato inoltre di somministrare farmaci e fornire gli occhiali (preparati dal personale locale opportunamente formato). La veranda è piena zeppa di pazienti: l'ultimo giorno tutti gli operati e anche qualche altro paziente con infezione oculare vengono rivalutati accuratamente, così da fornire anche le cure e le indicazioni per i mesi a venire, in attesa del nostro ritorno.



Ma, prima degli ultimi “obblighi lavorativi”, tra controlli oculistici e inventario finale di farmaci e presidi, ci attende la grande festa di saluto.

Si susseguono lunghi ringraziamenti per il lavoro da noi svolto, pieni di enfasi e sentimento, ai quali i pazienti malgasci annuiscono, ascoltando in silenzio: si alternano prima il Direttore Sanitario dell'ospedale locale e il Medico Ispettore Provinciale, poi Padre Angelo, salesiano di origini siciliane, parroco della chiesa e oratorio Don Bosco del villaggio, che ci fa cortesemente anche da traduttore simultaneo.

Poi, anche Carlo, quale capo della missione, ringrazia sia le suore che la popolazione e tutti i pazienti da parte nostra.

Come consuetudine (almeno così mi era stato preannunciato dagli altri colleghi veterani della missione) la grande festa di saluto si conclude in allegria: tutti i malgasci presenti si alzano in piedi, cantando e battendo le mani al ritmo delle loro musiche popolari e le “Ragazze del Dispensario”, come dei Re Magi africani, non a cavallo di un cammello, ma danzando in fila in una sorta di trenino festante, ci raggiungono consegnandoci, uno ad uno, i loro tanti regali di artigianato locale.



Dopo aver concluso le visite e l'inventario e salutato tutti al dispensario, torniamo in convento dove ci attende l'ultimo pranzo insieme alle suore. Quindi riempiamo le valigie con i doni ricevuti e iniziamo il lungo viaggio di rientro alla nostra vita italiana.

So che nei mesi a venire, mi mancheranno tante cose: la semplicità della vita in Africa, cadenzata dall'alba e dal tramonto e fatta di piccoli gesti quotidiani, molti affetti, poco stress, tanta calma e grandi sorrisi; la riconoscenza, la pazienza, il rispetto e l'educazione dei pazienti malgasci, che mi hanno davvero stupita, perché, purtroppo, avendo sempre lavorato in un paese dove tutto è oramai considerato lecito, preteso e dovuto, non vi ero per nulla abituata; i tanti bambini e i tanti giovani che riempivano il villaggio e sono la speranza per il futuro dell'Africa; la gente africana in generale, che, seppur considerata povera ed inferiore da parte dell'Occidente, perché non ha denaro istruzione e beni materiali, in realtà è quella davvero consapevolmente ricca, a livello interiore... ricca di vita, di spirito e di cuore; il sentirmi davvero utile come medico e apprezzata per la scelta di vita lavorativa che ho fatto, perché so che, rientrata in Italia, questa sensazione passerà presto purtroppo....

Questa esperienza mi ha insegnato a vedere le cose da una prospettiva diversa: sono consapevole che queste missioni di noi oculisti di Medici Volontari Italiani non risolveranno di certo tutti i problemi e le disuguaglianze che ci sono, non solo in Madagascar, ma in tutto il mondo, però come diceva una grande donna e una grande suora: “Quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo”.

Io voglio che, da qui in avanti, questo mio piccolo contributo possa essere proprio quella goccia in più.

Alessandra Faraoni